

VIII° incontro

Separazione di Abramo e di Lot

13¹Dall'Egitto Abram ritornò nel Negheb con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui.

²Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro.

³Poi di accampamento in accampamento egli dal Negheb si portò fino a Betel, fino al luogo dove era stata già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, ⁴al luogo dell'altare, che aveva là costruito prima: lì Abram invocò il nome del Signore.

⁵Ma anche Lot, che andava con Abram, aveva greggi e armenti e tende.

⁶Il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme.

⁷Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot, mentre i Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese.

⁸Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli.

⁹Non sta forse davanti a te tutto il paese?

Separati da me.

Se tu vai a sinistra, io andrò a destra;

se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

¹⁰Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra - ; era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar.

¹¹Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente.

Così si separarono l'uno dall'altro: ¹²Abram si stabilì nel paese di Canaan e Lot si stabilì ne nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma.

¹³Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore.

¹⁴Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente.

¹⁵Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre.

¹⁶Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti.

¹⁷Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te».

¹⁸Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

lectio

Il capitolo 13 si compone di tre parti: nei versetti 1-5 vengono descritti gli spostamenti di Abramo, in 6-13 si narra la separazione di Abramo da Lot e, infine, in 14-18 il rinnovo della promessa da parte di Jhwh.

Questo capitolo racconta un fatto molto importante per la storia successiva d'Israele: Abramo sceglie la terra che sarà la terra dei suoi discendenti lungo i secoli e, in tempi intermittenti, fino ai nostri giorni.

¹Dall'Egitto Abram ritornò nel Negheb con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui.

Nel CAPITOLO 12 si era detto che Abramo era partito da Carran, si era diretto a Betel dove aveva costruito un altare e poi si era stabilito nel Negheb.

Nei versetti successivi (10-20) si dice che Abramo, a causa di una carestia, si reca in Egitto.

Quando sta per entrare in Egitto si accorge che la moglie Sara è “donna di aspetto avvenente”.

Pensa perciò che gli Egiziani, affascinati dalla sua bellezza, per poterla rapire potrebbero ucciderlo.

Per poter rimanere in vita ed essere trattato bene, invita Sara a dire che è sua sorella.

La donna viene presa e condotta nella casa del faraone e Abramo riceve in compenso “greggi, armenti, schiave e schiavi... Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe”.

Il faraone si accorge di essere stato imbrogliato da Abramo, perciò “lo affidò ad alcuni uomini che lo accompagnarono fuori dalla frontiera insieme con la moglie e tutti i suoi averi”.

Impressiona il fatto che Abramo, per garantirsi la salvezza, comprometta astutamente l'onore della propria moglie Sara.

Il racconto porta il segno di un'età in cui la coscienza non riprovava sempre la menzogna e in cui la vita del marito valeva di più dell'onore della moglie.

Sotto la guida di Dio, la coscienza, anche quella di Abramo, ha progressivamente conquistato una maggiore sensibilità morale.

²Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro.

³Poi di accampamento in accampamento egli dal Negheb si portò fino a Betel, fino al luogo dove era stata già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, ⁴al luogo dell'altare, che aveva là costruito prima: lì Abram invocò il nome del Signore.

Abramo è tornato “ricco” ed invoca di nuovo Jhwh.

Egli ha molte ragioni che lo spingono ad invocarlo; il testo però non precisa il contenuto della preghiera di Abramo.

Forse è un rendimento di grazie, forse una confessione della propria colpa oppure una richiesta di perdono.

⁵Ma anche Lot, che andava con Abram, aveva greggi e armenti e tende.

Ora si dice che anche Lot era ricco e questo fatto creerà dei problemi. Nell'elenco dei beni di Lot ci sono anche le tende.

La tenda è l'unità abitativa dei nomadi e quindi, citandola, si include anche chi la abita; in questo caso la famiglia dei mandriani dei quali si parlerà al versetto 7.

Quindi il gruppo di Abramo e quello di Lot è formato da più famiglie.

Prima Abramo e Lot sono stati insieme ed hanno percorso le stesse strade; ora tornano dall'Egitto, sono diventati tutti e due ricchi e si separeranno, ma percorreranno vie parallele, perché tutti e due diventeranno sedentari (v 12).

La fraternità non ha finora prodotto alcuna differenza culturale; l'unica differenza è data dall'elezione di Abramo da parte di Dio.

⁶Il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme.

⁷Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot, mentre i Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese.

Ora tra Abramo e Lot sorge il primo problema.

Finché erano poveri, si aiutavano ed andavano d'accordo, ora “hanno molti beni e non possono abitare insieme”, sono ricchi e sorgono le liti.

Le greggi hanno bisogno di pascoli e di ampi spazi, inoltre quel territorio non è loro, in quanto abitato dai Cananei e dai Perizziti.

Nella storia dei patriarchi non sono rari i racconti di liti sorte tra i piccoli gruppi nomadi per il possesso di pascoli e soprattutto di pozzi per l'acqua.

Il profeta Isaia (5,8) condanna chi è spinto dal desiderio di possedere sempre di più con le parole: "Guai a coloro che aggiungono casa a casa e uniscono campi a campi fino a non lasciar spazio e così restare soli a vivere in mezzo al territorio"

⁸Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli.

⁹Non sta forse davanti a te tutto il paese?

Separati da me.

Se tu vai a sinistra, io andrò a destra;

se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

Il termine ebraico "ah" è più ampio dell'italiano "fratello": comprende non solo i fratelli, ma i parenti e gli appartenenti al clan, alla grande famiglia.

Abramo si sente "fratello" di Lot, e questa fratellanza è tenuta in grande considerazione nella scelta della soluzione del problema sorto tra loro.

Abramo opta per una soluzione pacifica, perché stima la pace più di qualsiasi altro guadagno.

Nel libro dei Proverbi si afferma (17, 1): "Meglio un tozzo di pane secco in pace, che una casa piena di banchetti e di discordie".

Quando è difficile vivere insieme senza litigare, si cercherà la pace separandosi.

Anche S. Paolo ad un certo punto si separerà da S. Barnaba.

Abramo però non caccia il nipote ma, per mantenere la pace con lui, gli fa scegliere dove vuole andare, anche se, per età e parentela, la scelta sarebbe spettata a lui.

Quindi lo tratta non solo come suo pari, ma gli dà il diritto di primogenitura, di capo famiglia, senza pretendere da lui, un nipote di cui si era occupato gratuitamente, alcuna forma di sottomissione.

¹⁰Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra - ; era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar.

¹¹Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente.

Così si separarono l'uno dall'altro:

La scelta che fa Lot è una scelta dettata solo da considerazioni umane, non tiene conto di Jhwh, che non viene menzionato.

Il narratore si trasferisce, in modo immaginario, in un punto privilegiato d'osservazione, da dove si può contemplare la valle del Giordano.

Il posto di osservazione è arido, di terre rosse, e mette in evidenza la valle del Giordano irrigua e feconda, come l'Egitto bagnato dal Nilo.

I verbi "alzò gli occhi, volse lo sguardo" mettono in risalto il desiderio di Lot di possedere quella terra.

Come successe ad Eva nel paradiso terrestre quando "vide che l'albero era buono da mangiare, seducente per gli occhi e attraente . . . prese il frutto e ne mangiò (Gen 3,6)".

Lot pensa al futuro immediato, si lascia abbagliare dalle apparenze e pensa così di scegliere la parte migliore.

Ma l'inciso "prima che il Signore distruggesse Sodoma e Gomorra" fa pensare.

Le scelte fatte in modo egoistico, senza tener conto di Dio, conducono al peccato.

12 Abram si stabilì nel paese di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma.

13 Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore.

Abramo entra nella terra promessa.

Difatti Dio gli aveva promesso che avrebbe dato alla sua discendenza il paese dove abitavano i Cananei.

Ad oriente del paese di Canaan, dove si è stabilito Abramo, ci sono il mar Rosso e il Giordano.

Lot, che è andato verso oriente, è al limite o forse fuori dalla terra promessa.

Lot ha scelto tenendo conto solo delle apparenze e pensa di aver scelto la parte migliore, ma non sa in quale difficoltà finirà.

Da questo momento riprende il tema della promessa, la terza parte del capitolo.

14 Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente.

15 Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre.

16 Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti.

17 Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te».

La promessa ad Abramo sarà ripetuta più volte per sottolineare che l'impegno di Dio è definitivo.

Nel versetto 15 si dice che “il paese che tu vedi sarà dato a te e alla tua discendenza per sempre”.

L'insistenza sul “per sempre” fa pensare che il testo sia stato redatto durante il periodo dell'esilio del popolo a Babilonia quando, da un punto di vista umano, la promessa sembrava definitivamente compromessa.

Come Abramo è stato l'uomo della speranza e ha creduto alle promesse di Jhwh, così i Giudei esiliati, che hanno perduta la loro terra, sono chiamati a conservare la stessa speranza.

In questi versetti torna ad essere protagonista Jhwh, prima assente, e la parola viene rivolta al solo Abramo.

Quando Lot era con Abramo partecipava in un certo modo alle promesse.

Ora che si è separato, le parole rivolte ad Abramo non lo riguardano più.

Lot non ha più alcuna parte nelle promesse.

Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente . . .

Dio si rivolge ad Abramo in modo solenne, da un punto di osservazione immaginario, come al padre di un popolo, esortandolo a spaziare lo sguardo su tutta la futura terra d'Israele e a prenderne simbolicamente possesso.

“Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te”.

Allo sguardo Abramo deve aggiungere il contatto fisico, percorrendo la terra per prenderne possesso (probabilmente era un'usanza giuridica).

La promessa inizia a consolidarsi anche se la realtà è ancora lontana dal realizzarsi, perché la terra è straniera e per di più già abitata da altri popoli.

18 Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

Abramo riprende il cammino e la prima tappa termina a Ebron, uno dei luoghi più significativi per la memoria di Abramo e in quel luogo “vi costruì un altare al Signore”.

Anche dopo essere tornato dall'Egitto Abramo si porta "al luogo dell'altare, che aveva là costruito prima (v.4)".

Con la costruzione dell'altare Abramo riconosce che ogni terra dove si ferma nel suo cammino, è proprietà di Dio.

Lot, invitato da Abramo, guarda verso un'unica direzione: verso la vallata del Giordano e sceglie.

Abramo, invitato da Dio, guarda tutto intorno a sé e non sceglie, ma riceve quello che Dio gli dona.

Mentre prima, durante la sua permanenza in Egitto, Abramo era tutto concentrato su di sé, ora lascia generosamente che sia Lot, un altro, a scegliere.

Chi sa di avere un Dio generoso, sa essere generoso anche con suo fratello.

Nel CAPITOLO 14 Abramo manifesta di nuovo questa sua generosità andando in soccorso di Lot, che si era stabilito a Sodoma, e dando la decima al sacerdote Melchisedek che lo benedisse.

In questo capitolo si narra che quattro re mossero guerra e sconfissero i re di Sodoma e Gomorra.

Le due città furono invase e quando gli invasori se ne andarono portarono con sé anche Lot, che risiedeva appunto a Sodoma.

¹⁴Quando Abram seppe che il suo parente era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi e nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. . .

¹⁶Ricuperò così tutta la roba e anche Lot suo parente, i suoi beni, con le donne e il popolo . . .

¹⁸Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo ¹⁹e benedisse Abram con queste parole:

*«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,
creatore del cielo e della terra,*

*²⁰ e benedetto sia il Dio altissimo,
che ti ha messo in mano i tuoi nemici».*

Abram gli diede la decima di tutto».

²¹Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendi per te».

²²Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: ²³né un filo, né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram.

²⁴Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Escol, Aner e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».

MEDITATIO

Perché Abramo è così generoso?

Il testo non lo dice, ma ce lo fa intuire.

Abramo ha un tesoro nel suo cuore ed è la promessa fattagli da Dio.

È una promessa che egli apprezza più di ogni altra cosa, anche se è vecchio e potrebbe sembrargli assurda.

Lo rende libero, tranquillo, disponibile, disposto a cedere il meglio all'altro.

Nel vangelo di Matteo (13, 44) Gesù dice qualcosa di analogo nei riguardi di chi accoglie il regno di Dio: *⁴⁴Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

Il biblista W. Vogels scrive: “La preistoria descrive come l’uomo, in un primo atto, rifiuta l’obbedienza a Jhwh e si ribella contro Dio per orgoglio, volendo diventare simile a Lui (Gn 3). La preistoria continua e mostra che più nulla si conserva nella pace dopo questo rifiuto di sottomissione a Dio.

Infatti, subito dopo la rivolta contro Dio, l’uomo si ribella contro l’uomo.

Caino per gelosia uccide suo fratello Abele (Gn 4,1-16).

Il ciclo di Abramo vuole porre fine a questo disordine creato dall’uomo.

Perciò rifà lo stesso cammino, ma in senso inverso.

Prima di poter trovare l’amicizia con Dio, bisogna anzitutto che l’uomo ristabilisca l’ordine con il suo prossimo.

Abramo fa a Lot, divenuto suo “fratello” (v.8), il sacrificio di una delle sue promesse (la terra).

Invece della gelosia di Caino e della violenza per risolvere le liti, Abramo sceglie il disinteresse e un trattato di pace.

Caino, il maggiore, uccide il fratello minore; Abramo, il più anziano, lascia la scelta al più giovane.

Quando l’uomo vive in pace con suo fratello, può di nuovo vivere in armonia con Dio.

Invece dell’orgoglio e del rifiuto di ubbidienza dell’uomo a Dio, Abramo è pronto, in un atto supremo di ubbidienza a Dio, ad offrirgli l’altra promessa, quella della discendenza (Gn 22).

Così il rifiuto di Dio porta al rifiuto dell’uomo, ma il dono di sé al prossimo dispone il dono di sé a Dio.

Ritroviamo questa idea lungo tutta la Bibbia.

I profeti respingono ogni sacrificio offerto a Dio, se non c’è giustizia verso il prossimo.

Gesù dice: ²³*Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e là ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,* ²⁴*lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.* (Mt 5, 23-24),

Il cardinal Martini scrive a pagina 92 del suo libro su “Abramo nostro padre nella fede”:

“Che cosa mi permette di agire con libertà nelle circostanze difficili, con costanza nelle circostanze pesanti?

È il senso del dovere, il fatto che le cose bisogna farle, che ormai si è in una certa strada e l’onestà esige che si vada avanti?

Il fatto che gli altri aspettano questo da me e non posso deluderli?

Oppure è la gioia del Regno, cioè dell’annuncio che Dio è vicino a noi?

È chiaro che anche le altre motivazioni hanno un significato, ma lo hanno unicamente nel quadro dell’annuncio del regno di Dio: se si staccano da esso possono diventare ipocrisia, bisogno di piacere, timore, dispiacere, desiderio di un certo stato sociale, desiderio di non deludere le aspettative altrui . . .

ma domandiamoci ancora: di che tipo è questa gioia?

Lo sappiamo bene, non è per nulla una gioia superficiale, rumorosa; anzi talora è appena percepibile, cioè può essere immersa nell’amarezza, però nel fondo c’è, perché se non ci fosse non saremmo più noi, come cristiani.

Per questo è importante sapere qual è la mia posizione rispetto all’annuncio del Regno, che cosa è, dove lo vedo, dove lo sento, perché è la radice di tutte le altre azioni, di tutte le altre cose, di tutte le altre scelte; è il luogo dove Dio ci tocca nella fede, è la rivelazione che Dio fa di sé a noi, nell’intimo di noi...”.

Solo dove c’è libertà può germogliare l’amore.